

# IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

Roma . . . . . Sc. 2 — Sc. 1 20  
 Province - franco . . . 2 70 » 1 53  
 Stato Napoletano e  
 Piemonte - franco  
 di confini . . . . . 3 — » 1 70  
 Toscana, Regno Lom-  
 bardo - Veneto ed  
 Austria - franco . . . 3 — » 1 70  
 Germania . . . . . 3 50 » 1 95  
 Francia Inghilterra  
 e Spagna - franco . . . 4 40 » 2 40

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM 57

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno 5 baj al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forzese, via della Stamperia Caimerate N. 1 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga 1 baj. 6.

## LA CRITICA TEATRALE

Fu detto che quando un'arte trovasi in fiore, tace la critica, e che questa nasce in un secondo periodo della vita de' popoli, cioè quando questi hanno già avuto parecchi grandi artisti. Infatti Aristotile e Platone non furono contemporanei di Omero e Sofocle; critici non ebbe a' suoi tempi Virgilio, e pochi Dante e Shakspeare. La critica in vero se non ha possa di far tacere il poeta, sovente gli turba i sogni e gli rende anche più dolorosa l'esistenza, come avvenne a Torquato Tasso, e forse anche a Federico Schiller, che, nati in tempi in cui i filosofi sentenziavano con quell'aria autorevole tutta filosofica, vissero vita poco lieta, ed il primo deliro parecchi anni all'ospedale, ed il secondo moriva confessando a' suoi amici che egli non sapeva se fosse nato poeta. So bene che oggi la critica è divenuta scienza, ma so pure che i veri critici sono assai pochi, e non temo affermare che i contemporanei non possono mai essere giusti ed imparziali giudici. Chi non sa quanta può in noi la passione, quanto il desiderio di fare il dottore su le cose altrui, e poi i raggiri, le brighe, le vendette, gli odii? Quasi a tutti i punti è avvenuta che il giudizio de' posteri è stato diverso da quello de' contemporanei.

I critici adunque, secondo io mi penso, farebbero opera assai più lodata disaminando le opere che non sono frutto dell'età nostra. Ma altrimenti avviene perchè gli uomini sono assai più corrivi a biasimare che a lodare, e perchè infine ognuno vuole avere l'ambizione di mostrarsi superiore al vulgo. Ma non si avveggono i critici che non correggono l'artista, il quale quando scrive non pone mente a regole o precetti, e s'egli non è andato a scuola, non ci è da sperare che addiventi un dottore per opera degli aristarchi; nè recano alcun pro agli altri, poichè se uno scrittore veramente ha sortito da natura rari pregi, egli creerà una scuola ed ancora avrà degli imitatori. Bene han compreso questa verità i francesi, i quali saprebbero pure a modo nostro dir villanie e trovare difetti, arte facilissima, ma vogliono piuttosto che l'ingegno si educi da se, e poche volte criticano, spesso lodano, sempre onorano lo scrittore. Ed è questa la ragione per la quale in così gran pregio sono colà tenute le lettere, onde poi il dramma francese, così povera cosa, fa il giro del mondo.

Noi italiani pel grande amore che portiamo alla nostra terra, seguiamo un sistema interamente diverso. Per gli altri popoli è gran ventura leggere opere dei propri concittadini, per noi, la peggiore raccomandazione per un'opera teatrale, è il leggere nel manifesto del teatro *commedia di patrio autore*. Il pubblico allora addiventa tutto letizia, e corre al teatro certo di assistere alla rappresentazione di un pessimo spettacolo. Solo nella Cina i popoli hanno tanto poca stima dell'esser proprio. Nell'alzarsi la tela gli spettatori addiventano tutto orecchie, ed alla prima parola che un attore mal profferisce, alla prima scena che non s'intende bene, eccoti sulle labbra di tutti il sorriso, poscia seguono altri segni di maggiore riprovazione, e nel dì appresso per tutta la città si discorre con una certa gioia de' fischi coi quali è stato onorato il patrio autore.

È questo avviene quando il dramma o la commedia è un lavoro poco pregevole. Né altrimenti interviene quando l'opera teatrale è applauditissima. Il dì appresso l'autore se ne va per fatti suoi, ed eccoti incontra un'amico, il quale, come gli stringe la mano, gli parla del dramma, e la prima parola che dice non è di congratularsi con l'amico, quando non fosse di altro, degli applausi avuti, ma in aria solenne esclama: debbo farti un'osservazione. Qui il critico, che un dottore in medicina, parla dell'azione, de' ca-

ratieri, dello stile, e l'autore dopo aver risposto come meglio sa, se ne va via, ricordandosi la sentenza del dottore, cioè che i caratteri non erano indovinati; poscia incontra un altro che loda i caratteri e critica l'intreccio; poi un terzo che trova da sentenziare intorno l'uno e l'altro, ed approva lo stile; e poi giovinetti, donne, fanciulli, operai che sentenziano a modo loro, onde avviene che l'autore dopo il terzo giorno della rappresentazione del suo dramma, ha inteso tante e sì contraddittorie sentenze, che ci è proprio da impazzire.

Nè puoi trovar modo di uscirte dalle mani del critico, il quale da forte uomo ch'egli è, ti stringe con mille argomenti uno più bello, che l'altro e ti parla con una certa sicurezza del fatto suo. Avuto il giudizio dal pubblico nel teatro, e poi quello degli amici per le vie, e nelle brigate dove ha usanza d'intrattenersi il patrio autore, viene quello della stampa. Eccoti in un primo articolo che un critico movendo dall'arte orientale, passa poi per la Grecia, e tocca Sofocle, Eschilo ed Euripide, le tre unità Aristoteliche e il coro greco; scende poi in Roma e disamina perchè la città latina non ebbe teatro, trafugato giunge al Medio Evo, e discorre di Shakspeare e di Calderon, poi con un periodo giunge al teatro francese, Alemanno, Italiano, e Musulmano, e poi da tanta altezza sceso nell'umile polvere del patrio autore, con un altro periodo, che vince in forza la durlindana, distrugge il nuovo dramma. In un nuovo scritto un altro critico vi parlerà della filosofia moderna, come l'estetica addiventa scienza, della tragica antica e della tragica nuova, così dicono, della comica antica e nuova, del subbietto e dell'obbietto, dell'armonia de' contrari, e finiscono col concludere che nel nostro dramma non vi è l'armonia della ragione, ch'è fuggita in altre terre, e dell'impostura ch'è restata nel mondo. Un terzo critico incomincia il suo discorso, facendo noto a tutti che egli scrive pel grande amore che porta all'autore del dramma, dice come è stato al teatro (è questa la prima menzogna) soggiunge poi che siccome l'autore non deve insuperbire, ed il critico lo ama grandemente, così egli per fare opera amorevole, non in privato che pure potrebbe farlo, ma in pubblico, gli dimostra i difetti del dramma, gli fa una lezione di estetica, gli prova con cento argomenti Achille ch'è un asino, e finisce col dire a tutti che il dramma è stato applaudito dagli amici dell'autore, fra i quali era esso, nè lascia di esortare l'amato commediografo a proseguire, che bene egli mostra una certa attitudine a simili lavori. Un quarto critico finalmente ti chiama corruttore dell'arte, grida, ch'è una pietà sentirlo, che l'amore ch'egli porta ai classici, per quali è addivenuto magro, per quello amore ch'egli porta alle viscere di Alfieri e Goldoni, strepita, ragiona, raggia—Questi in vita sua non ha fatto altro mestiere che quello di rubare qualche novella a Dumas o ad altro romanziere della Senna. Né mancano coloro che ti dimostrano che il soggetto della favola non è tragico, e se tu volessi piacerli dicendo loro: chiamate dramma la mia opera, quelli ti saltano in viso e toccano l'estetica e ti dimostrano che questo genere bastardo del dramma non esiste in logica, che Shakspeare è un asino, e che noi non dobbiamo imitare di simili corbellerie. In tanto clamore, quelli che si chiamano uomini di gran senso e molta dottrina, tacciono e non profferiscono oracolo, che credono il teatro un balocco da fanciulli. Né voglio tacermi dal dire che vi ha unco appo noi degli scrittori che han posto la lodovole usanza di mandare all'autore del dramma un articolo laudativo ed un libro al quale dovranno associarsi.

Or quali sono gli effetti che vengono da queste cicalate? L'autore, s'è uomo che ha coscienza delle sue forze ride e prosegue e s'ingegna di far meglio; ma i molti, gli emuli, gli invidiosi, corrono subito

ad apparare tutte le due mila osservazioni fatte al dramma, e le van ripetendo attorno in tutti i più lontani siti della città, finchè son certi che tutti con i quali discorrono son venuti alla propria sentenza. Un altro effetto notevole producono questo critico fuori d'Italia, e per noi fuori del nostro paese. Gli stranieri qui hanno altro modo di giudicare delle cose nostre drammatiche, se non da quello che si legge nei giornali, or quando noi diciamo di noi stessi il maggior male possibile, come volete che altri ci tenga in pregio? E' questa la ragione per cui fra le nostre lettere e quelle del resto della penisola, è il muro cinese. Ma critiche poi non hanno certi scrittori che vogliono essere lodati ed adoperano alcuni argomenti persuasivi.

In questo nostro secolo pochi vorrebbero essere grandi poeti, moltissimi non si brigano punto dell'arte, tutti farebbero poi morir di fame Torquato Tasso o Ludovico Ariosto; pure nessuno troverebbe che voglia dirvi che quel tale sappia scrivere un buon sonetto. Per vece dite di un uomo il più gran male che possiate, e tutti stanno ad udire, ed approvano e troyan vero ogni cosa, e la ripetono, e la riprova voce non si perderà nel deserto. Quando i popoli addiventan vecchi, o adulano codardemente o criticano senza pietà.

Diorama.

## CORRISPONDENZA NAPOLETANA

Sig. Conti mio gentile

Non so davvero donde prender le mosse per chiederle scusa del mio lungo silenzio, e per ringraziarla de' suoi cortesi inviti a scrivere pel *Filodrammatico*. Però, per cacciar me d'imbarazzo, e per farla da generoso, mi perdoni pel passato, tanto più che se non le ho più inviato le mie solite corbellerie, gli è che proprio non mi trovavo in vena di raccogliermene. Anche oggi sono allo stesso caso; ma non monta. Narrerò cose vecchie, e cose nuove, o cose che non saranno nè vecchie nè nuove e che difficilmente potessero chiamarsi cose.

L'anno, come vede, volge al suo tramonto; e gli editori di *stranne* già vanno attorno poi libri del capodanno. Sembra che non ne avremo di più degli anni scorsi; ma le *Rose*, la *Sirena*, *Margellina*, e la *Farfalla* già sono in via di stampa. Faremo da spettatori, sig. Conti, leggeremo, anzi apprenderemo sanfajucche da trattati estetico-filosofico-letterari-morali che *crisostomoli* in 64" hanno preparato anticipatamente per saltar di botto al *chiarissimo*, ed entrar con una *pirouette* nel tempio della immortalità. Scandalo inverosimile di critica fu dato da varie effemeridi per le stampe del 1858; ed è a desiderare per decoro delle nostre lettere, che quell'esempio non si rinnovelli.

Dalle stampe alla esposizione di belle arti il pappaggio non è tanto arrischiato. Avemmo dunque dagli otto settembre agli otto ottobre la nostra esposizione in pittura, scultura, incisione: e per vero credo che non avessimo a toglierne baldanza né a scontentarcene. Brillavano per l'assenza i nomi de' migliori dipintori. Di Ruot, di Mancinella, di Morelli, di De Vivo, chiarissimi pittori di figura, o nulla, o appena qualche ritratto. Di Michele De Napoli tardi fu messo in mostra il *san Benedetto*, gran quadro con undici figure, che riguarda un miracolo del Santo a Montecassino e ch'è destinato per la chiesa de' Benedettini in Catania. Su questo lavoro, generalmente lodato, non mancano i cercatori di noi, e gli arrabbiati: ma l'opera rimane vittoriosa sul voto de' più. Pel *paesaggio*, vi è a far più lode di tutti al Vertuoni, che ritrae con mano maestra la marina, e l'esteque della Pia de' Tolomei nel momento che arrivano al castello il ravveduto marito, e l'eremita. (questo quadro, se non sa, fu nelle sale della esposizione

di Roma nel 1856: almeno mi parve ravvisarlo; al caval. Salvatore Fergola, ad un tal Coda, giovinetto allievo de' Palizzi; a Nicolò Palizzi pei suoi due cani che mirano una quaglia; ad altri molti, come al Marsigli, ad Abate; al giovinetto Eduardo Dalbono, a de Giambattista e via discorrendo. Nelle sculture avemmo ad ammirare molti bei lavori eseguiti da S. A. R. il Conte di Siracusa, che tanto onora le arti, e qualche altra cosa ancora: e da ciò si può concludere che la pubblica mostra di belle arti in quest'anno non è stata nè miserabile, nè ricchissima; ma consolante, perchè molti giovani promettono bene.

Ed a proposito di giovani, maravigliai molto di non vedere fra i saggi de' dilettanti qualche quadro de' due miei congiunti Gennaro e Giovanni Conti (noti bene che son congiunti miei: chi sa che non siano congiunti anche di Lei!) i quali avendo per passatempo coltivato le arti del disegno, hanno già dato fuori più di un buon frutto. Infatti di Giovanni Conti esistono molti ritratti somigliantissimi ai loro originali: ed io gli debbo fra l'altro di aver esternato sulla tela le sembianze del mio rampollo genitore: del germano Gennaro posseggo poi due tele che rivelano l'aggiustatezza, la pazienza, la precisione di esecuzione, la felicità di composizione, ed anche la bontà del concetto nel loro autore. L'una di queste tele molto piccola ricorda lepidamente una caccia: perocchè l'autore, che di caccia non sapea più che io di alchimia, essendosi trovato nel 1854 con tre amici al par di lui inesperti sotto la direzione di un provetto cacciatore ad una gita, dalla quale la incolumità de' volatili fu pienamente assicurata, ha voluto riprodurre gli abiti, le fattezze de' sedicenti cacciatori, lui compreso, e del maestro; e metter bernescamente conigli che ballano, beccacce che cadono sulle canne de' fucili, mentre tutti gli schioppi si dirigono ad un punto stesso, donde gli uccelli per così dire, fanno la baia a' mal pratici cacciatori. Tutto è felicemente espresso in questo quadretto, che vale più di cento articoli umoristici per lo spirito che rinserra. L'altro quadro di genere sopra una tela di tre palmi per due, da poco compiuto, espone la fiera di Teano. La quale, sig. Conti mio, se ella non conosce, non se ne farà mai un'idea da quelle di Sinigaglia, di Padova, di Gravina o di altra contrada: perocchè la è tutta caratteristica e speciale, sulle falde di un monte, i cui scoscienti diventano piazze popolate di bestie, ricca di tutte le amenità di sito, e per soprassello frequentata dagli abitanti di Napoli, della Campania e delle campagne di Roma. Ora questo vasto soggetto ha voluto trattare il Gennaro Conti su piccola tela, e tranne l'angustia dello spazio, vi è felicissimamente riuscito. Egli attinge la fiera dal lato ove è il convento e la chiesetta de' padri di s. Antonio: non dimentica nessuno de' varii accessori di luoghi, di costumi: molti graziosi episodii inventa: rammenta la varietà delle fogge: e con molto accorgimento innanzi ad una bettola scrive l'insegna alla fiera-Teano, perchè ognuno riconosca a prima giunta il paese. Ma son tali e tante le figure disposte in varii piani; son così belli i contrasti di vestiti, di atteggiamenti, hanno tanto interesse tutti i gruppi, che l'occhio non è mai sazio di contemplare, e trova sempre nuove bellezze. Noi siam dolenti che questo quadro non sia stato alla esposizione, che certo vi avrebbe fatto buona impressione, ed in ciò rimproveriamo per la troppa modestia il nostro Gennaro Conti. I due fratelli esortiamo a proseguir con abacrità negli studi della pittura: chè se alle glorie di loro famiglia il venerando loro genitore aggiunse una splendida pagina per l'alto grado militare e per gli onori che dopo lunghi ed onorati servigi toccò, essi, sia qualunque la via che avranno a battere, potranno sempre aggiungere a' bellici allori del padre i pacifici lauri dell'artista. E ponga mente che i due fratelli hanno una tendenza diversa: formati ad una scuola, il Giovanni è più pronto, più franco; il Gennaro più laborioso, più riflessato, più satirico; sicchè i due artisti non avranno a temer gare fraterne, scusi, sig. Conti, se per simpatia di casato, m'intrattenni un pò a lungo di due altri Conti, a' quali con queste parole, intendo rendere pubbliche grazie pe' cari doni che da essi mi vennero.

Al teatro s. Carlino chiama gran folla da un mese una commedia sulla venuta in Napoli di *monsieur Charles*, padrone del tigre reale e di un serraglio di altre belve: non cerchi se vi è logica nel lavoro: l'impressario fa danari: la gente accorre e ride. Al teatro s. Carlo dopo tre sconfitte si ha una vittoria, e per lo più la riporta una ballerina: a' Fiorutini fanno capolino traduzioni e lavori italiani con vario successo. Al teatro Nuovo è sempre affibbiata non so qual maledizione.

Quest'anno la nostra accademia Pontaniana offre il solito premio Tenore di ducati 150 all'autore della migliore memoria sopra un bell'argomento letterario: *Origine e vicende della tragedia in Italia*: paragone con le tragedie delle altre letterature, ed altre cose atinenti. Vedremo chi meglio saprà cavarsela.

Domando io, signor Direttore, le par tempo che io metta un punto coronato a questa sconnessa musica di

notizie sparpagliate? Attendendo che mi risponda di sì le prometto altre cicalate e la ossequio.

Napoli 29 novembre 1859.

Cav. Carlo De Ferrari.

VALIGE TRANSCONTINENTALE

RIO-JANEIRO

Non vi sorprenderà che un commesso viaggiatore che non ha molto vi dirigeva sue notizie da Boston, dalla patria di Franklin, dalla Città dei ponti, ora ve le invii improvvisamente da Rio-Janeiro. Dico dalla città dei ponti poichè saprete che Boston ne ha cinque magnifici che non temono confronti e cioè: quello di Carlo che conduce a Charlestown lungo 1378 piedi e largo 38 e mezzo; l'altro di West Boston per il quale si va a Cambridge-port lungo 3192 piedi, che è retto da 180 pilastri. Il terzo è quello che unisce la parte settentrionale alla meridionale ed ha 1492 piedi di lunghezza. Vi è poi quello di Cragie lungo piedi 2512; l'ultimo costruito nel 1818 che traversa la bala per deviare le acque occorrenti ai molini e che ha mezza lega di lunghezza. Partito da questa città con l'elegante vapore a tre piani sopra coperta, ornati ciascuno di essi di belle colonne e giardini, il *Massachusetts*, avea meco buon numero di animali non parlanti, quadrupedi e volatili, che recava con me onde venderli e scambiarli con altri di diversa specie e particolarmente con cervi, pappagalli e scimmie del Brasile, ma soprattutto con una rara qualità di uccelli propria dei contorni di Rio-Janeiro. È questa la specie dei *Casmaninci-nudicollu* che mutano piume a diverse età, e che di color verde cupo divengono bianchi come il ciguò.—Non istupirete ch'io mi dedichi al Commercio degli animali riflettendo che in luoghi ove le due aristocrazie della possidenza e del danaro si dedicano senza inorridire alla tratta di esseri ragionevoli, è cosa molto onorevole dedicarsi alla tratta di animali irragionevoli e di lusso. Con tale commercio non temo che le mie proprietà mi si ribellino, perchè custodite in ottime gabbie, mentre i trafficanti e possidenti di carne umana devono sempre temere che i loro schiavi neri scuotano il giuoco della servitù come han tentato fare in Harpes-Ferry. Quel moto insurrezionale è stato totalmente represso dalla forza militare dell'Unione; ma l'esempio può cagionare altre ribellioni in maggiori proporzioni e non so in quel giorno quale sarebbe la sorte di coloro, che trattano il loro simile come merce e peggio ancora, nel tempo stesso che reclamano per essi una libertà ed una licenza che vorrebbero farla giungere all'impunità del delitto.

Che ciò sia vi verrà dimostrato da un fatto che vi trascrivo, e che non è l'unico di tal genere. Leggesi nell'*Abeille* della Nuova Orleans: Un delitto orribile è stato commesso nel mezzo della folla che ingombra l'entrata del porto, delitto che ha gettato la costernazione e lo spavento nella nostra città. Un tal Daniele Barry era pacificamente occupato a prender nota del cotone che imbarcavasi sopra un naviglio. Trè o quattro scellerati l'avvicinano, e l'uno di essi gli chiede: *Che fate voi qui?* Spaventato dal tuono minaccioso dello sconosciuto, e dall'aspetto sinistro dei suoi compagni, l'individuo risponde, con dolci modi, ch'egli è lo scrivano del vicino naviglio e che tiene conto del cotone che si carica. *Voi non avete nulla a far qui!* grida lo sconosciuto con tuono furioso, e vomitando orribili imprecazioni. Barry, preso da terrore si pone a fuggire, ma nel tempo stesso il bandito che l'avea tanto crudelmente apostrofato cava un revolver, mira lo scrivano e fa fuoco. La palla colpisce Barry che cade ai piedi dell'assassino intanto che un compagno di questi si arma alla sua volta di un coltello e si precipita sulla vittima come una tigre sibbonda di sangue. Commosso quest'eccidio, gli assalitori si ritirano lentamente senza che la moltitudine che circonda lo sventurato tenti di atteaversargli la via. In qual paese, aggiunge il giornale, viviamo noi, gran Dio! e dove ci condurranno questi orribili misfatti che si commettono sotto i nostri occhi? Altrove non sono che lagrimevoli eccezioni, ma qui costituiscono la regola del vivere sociale. Si uccide per il solo piacere di versare del sangue e di assistere ad una agonia.

Che se non fosse sufficiente a dimostrarvi quanto fallaci siano le idee che altrove si hanno del nostro benessere sociale, fatevi a leggere il *New-York Commercial Advertiser* il quale commentando il fatto che 53 suicidi furono annunciati nei giornali nel breve spazio di sei settimane, domanda per qual ragione il suicidio dovrebbe essere più frequente negli Stati Uniti che in qualunque altro paese? E conchiude col dire che la questione è più facile a proporsi che a risolversi.

La conseguenza di questo stato materiale in cui si

trovano quei paesi (che in luogo di procurarsi una riponenza ad una celebrazione per indefessi studi o per grandi virtù, spesso, e sovente si riesce ad ottenere plauso, ricchezza ed onori col mezzo dell'intrigo o del ciarlatanismo. Il defunto funambulo *Blondin* fu tratto al sepolcro con gli onori funebri, che altre nazioni non accorderebbero ai migliori e più potenti Sovrani, ed ai grandi conquistatori. Ecco uscir dalla polvere un emulo della sua gloria, un nuovo eroe in calzoni corti e berretto conico alla *Piero*, che promette eseguire gesta le più meravigliose. È questi l'americano *Kit Kock* il quale invidiando al suo predecessore il patrimonio ammassato col mezzo del funambulismo, e ripromettendosi eguale fortuna, ha pubblicato un manifesto, col quale invita i suoi connazionali ad accorrere a Toronto (Canada) per assistere allo spettacolo di una passeggiata sulle arche del fiume, che egli eseguirà col mezzo di un nuovo suo ritrovato. Né i concorrenti mancheranno; che anzi è da ritenersi che vi sarà il medesimo concorso che potrebbe aversi a Londra nel giorno di un Meeting politico a Hyde-Park, od a Parigi in occasione di una festa nazionale.

Ma dove io m'incanto? E perchè occuparmi tanto scricchiolando di luoghi che ho momentaneamente lasciato e non piuttosto di quei nei quali mi trovo al presente? Perché mi spaventano quei sintomi di dissoluzione che scorgo nella società in cui vivo, e spero che voi ed i vostri lettori mi condoneranno qualche parola di sfogo. Parliamo dunque di luoghi e di costumi più miti, per far ciò non posso dimenticare il mio arrivo a Rio-Janeiro. Appena il *Massachusetts* fu alla distanza di tre o quattro leghe dalla Città, spirando in quel giorno vento di terra, fui inebriato dal soave odore in tutto l'anno che tramanda una splendida vegetazione di palme, mirti, di fiori *passéon*, di rosai, di garofani, di gelsomini, di rosmarino, di aranci, e di una quantità di piante aromatiche. Inoltrandosi il piroscalo nella Baia di Rio mi sorpresero le superbe sponde circondate da alte montagne e di amene abitazioni che qua e colà terminano in punte ed in cupole scoscese di forme le più pittoresche. Giganti allo scalo trovammo che essendo plenilunio eravi una marea di circa 15 palmi di altezza. Disceso a terra non fui meravigliato di rinvenire una moltitudine di persone di colore diverso che si risospinge per le vie, perchè assuefatto a vederne di simili nei nostri stati settentrionali. Però in niun luogo dell'America credo che i neri e la gente di colore superiore i bianchi come qui. Salvi i *Portuguezes* che sono i veri nativi d'Europa e che realmente son quasi tutti portoghesi od oriundi, voi vedete una quantità di *Mulatos* o mulatti figli di un bianco e di una negra; di *Mamalucoos*, mamalucchi od anche metici cioè figli di un bianco e di una americana indigena; di *Negras* o *Muleccos* negri d'Africa: di *Creolos* o creoli nati da negri nel Brasile; di *Caribocos* nati da negri ed americani indigeni; ed *Indios* o puri Americani, cioè indigeni primitivi del Brasile. Ed è bello vedere fra questa varietà di razze e di colore, che si aggirano con una tranquillità sconosciuta fra noi, i bianchi di un grado elevato farsi condurre dai loro negri, vestiti direi quasi alla *Jokei*, sopra un letto di tela o di cotone sospeso ad un bambù di 12 o 14 piedi, ed ornati di frangie e ricami. Gli abitatori poi di mediocre fortuna escono o in lettiga, o in mezzette seggiole condotte da muli.

Giunto in locanda occupatomi nei primi giorni dei miei interessi non dimenticai di scorrere di quando in quando qualche giornale per raccogliere fatti che meritassero di esser riportati in questa corrispondenza, ma nulla rinvenni che destar possa vero interesse. Una curiosa notizia trovai nell'*Eco del Brasile*, ed è che in una donna di questa provincia è precisamente della città di Fagoso si verifica uno dei più notevoli esempi di longevità che siansi dati. Essa conta 114 anni ed ebbe 15 figli, 41 nepoti, 76 pronipoti ed un figlio di pronipoti. Ora la sua famiglia è composta di 133 persone, e quello che trovo veramente straordinario si è ch'essa dirige da se tutti i suoi affari.

Fermò pure la mia attenzione un articolo del *Po-teingi* (nome che dagli indigeni vien dato al fiume che appellasi Rio grande). In esso si narra che passato a miglior vita un piccolo possidente di *Bahia* ed avendo lasciato alla sua vedova alcune terre e diversi schiavi, dispose, che ad uno di questi con la moglie e sette figli venisse alla sua morte accordata la libertà in premio del suo attaccamento per esso. Aggiunge poi che non volendo questa famiglia di schiavi abbandonare la vedova a cui è sinceramente affezionata, ha ricusato la libertà e giurato di non dividersi da lei e di servirla come per l'avanti sua vita durante.— Mentre leggeva quest'avventura la mia locandiera mulatta giocava alla mia presenza con tre piccoli creoli scorrendo sulle sue ginocchia il più piccino di essi. Scorgendomi far le meraviglie per la lettura di quell'articolo la donna disse freddamente.— « Vi somi-

brerebbe strano o signore, che questi teneri pargoletti ch'io stringo al mio seno, e che tutto giorno udite chiamare miei figli, mentre son nati dai miei più affezionati, schiavi ricusassero un giorno di dividermi da me e di abbandonare colui che gli procura tutti gli agi della vita, come se fossero suoi proprii figli, e che li ama e li cura forse più di chi gli diede la vita? Le ricchezze di quest'impero consistono nelle miniere di metalli e pietre preziose e nella coltivazione del suo fertilissimo suolo, ma per l'industria e l'agricoltura abbiamo bisogno di braccia, e siccome dall'Europa l'emigrazione non si dirige che quasi esclusivamente che per i Stati dell'Unione, noi abbiamo per massime di tener da conto i nostri schiavi come la più preziosa fra le nostre proprietà; perchè è quella senza di cui non ci sarebbero utili le altre, ed è perciò che per ogni figlio di schiavo che nasce noi teniam quel giorno come giorno di festa. » Con lo stesso tuono, ma non colla stessa freddezza perchè in quell'istante provava qualche emozione—io risposi: Sapeva o signora che i schiavi nel Brasile si riguardano come uomini, mentre da noi son tenuti come cose, ma vi confesso che ad onore del vostro paese ed a vergogna del mio, non credevo trovare sì enorme differenza nei costumi di due diversi stati dello stesso continente.—Continuando a conversare con essa udii da lei, come già avea appreso da altri che la mitezza dei modi e dei costumi è in gran parte dovuta alla presenza della famiglia imperiale, e che tutti i miglioramenti son dovuti alla emigrazione portoghese, e cioè ai 20,000 Europei che emigrarono dal Portogallo insieme col Re. — Infatti S. M. nulla trascura per introdurre nel suo impero i costumi e la civiltà Europea, ma purtroppo per ottenere ciò occorre gran tempo, perchè la vita delle nazioni è vita di secoli. Anche in questo momento l'Imperatore, si accinge ad un viaggio in compagnia dell'Imperatrice nelle provincie del Nord, ponendo in gran moto le pacifiche popolazioni di queste regioni. Il viaggio d'ispezione durerà cinque in sei mesi ed incomincerà dalla provincia di Bahia. L'Imperatrice soggiornerà nella città di questo nome, antica capitale dell'impero, mentre l'Imperatore farà una gita alle città di Penado e di Cachoeira de Paula Alfonso. Da Bahia le LL. MM. si recheranno a Pernambuco ed altre città ed il loro ritorno alla capitale non avrà luogo che fino al mese di marzo 1860.

Essendomi troppo dilungato in ragionamenti e digressioni che vi riuscirebbero inutili non chiuderò questa mia senza parlarvi di cose che direttamente vi riguardano. Intendo dire di un periodico letterario, artistico e teatrale che da pochi mesi qui si pubblica in lingua italiana, il di cui titolo è *Corriere d'Italia*, ed il di cui redattore in capo e proprietario chiamasi J. B. Ballariny. Questo giornale può riuscirvi utile, e quindi non sarebbe mal fatto ve ne procuraste il cambio. In esso troverete con garbo e criterio riportate le notizie di questo teatro sempre interessanti per gli artisti italiani che vi cantano e per le paghe che gli si accordano. Se gli ultimi suoi numeri vi fossero stati indirizzati avreste conosciuto la lotta che ha dovuto sostenere contro il grande periodico francese *l'Echo du Brésil* ch'egli chiama *l'Eco di tutti perchè di tutti è paggio e scudiero*, il quale voleva osteggiare la prima donna signora Melori per favorire la signora Lagrange, ed avreste letto con qual forza di argomenti rivendica il primato nel canto alla signora Medori come la paragoni nell'azione alla Rachel ed alla Ristori. Avreste imparato l'incontro fatto dal contratto signora Borghi-Viotti, dal tenore Mirate e dal basso Susini il quale è già ripartito per l'Avana ove lo attende una scrittura di otto mesi. Avreste appreso quel che riguarda la Tosi, e Reina ed Echeverria, o Didot e gli altri virtuosi di canto. Avreste udito parlare e del Polluto, e della Lucretia, e dell'Ernani, e dei Lombardi, e del Trovatore; in una parola di quel che si fa e non si fa in questo teatro lirico. E se tutto ciò bramate conoscere..... rivolgetevi al *Corriere d'Italia*.

## NOTIZIE DIVERSE

— L'Accademia imperiale di belle arti di Pietroburgo, a testimonianza di stima, ha con risoluzione consiliare ascritto fra i suoi membri il valentissimo nostro concittadino cav. PAOLO MERCURI incisore, (onorato già da altre 12 accademie, da autografi, e doni sovrani) che da più anni riserò la sua dimora in Roma, reduce da Parigi, ove fu lungamente ammirato ed è tuttora avuto in grandissima estimazione per l'eccellenza delle sue opere e di dove fu richiamato nel 1848 dalla Santità di N. S. Papa Pio IX per affidargli la direzione artistica della Calcografia della Reverenda Camera Apostolica. Oggi miseramente il nome di questo chiarissimo uomo desta un sentimento di compassione

in quanti hanno in pregio lo splendore e l'avanzamento delle arti, per essere stato egli tolto all'esercizio della sua nobilissima professione da un tremendo male che gli tolse quasi interamente l'uso delle mani, lasciando così non compiuta la bella incisione di una *Madonna* di Raffaello esistente nella galleria d'Orleans, non ancor cominciata quelle sui dipinti delle camere del Sanzio al Vaticano affidatigli dal Sommo Pontefice medesimo. È mirabile in sì tremenda sventura la cristiana rassegnazione di questo illustre infermo, il quale in un momento dai più splendidi onori, si trova esser caduto, direi quasi, in un totale abbandono. Ma Egli che di quelli onori non seppe mai superbiere, non avrà argomento da maggiormente rattristarsi avendone un compenso nelle sue virtù. E se l'uomo di genio ha di che essere abbastanza soddisfatto nella celebrità delle sue opere; il vero cristiano d'altra parte, anche nelle più misere condizioni di questo mortal corso, trova di che ampiamente confortarsi nella certezza di una vita migliore. —

— Sabato prossimo 10 corrente nelle sale della nostra Accademia Filarmonica al palazzo *Panphili* in Piazza Navona avrà luogo alle ore 7 1/2 pomerid. la grande esecuzione dell'immortal capolavoro rossiniano in 4 atti: *Mosè in Egitto*. —

— È stata pubblicata il 3 corr. una notificazione di Mons. Direttore generale di Polizia, colla quale viene permesso il divertimento del teatro nell'imminente stagione di Carnevale. Questo avrà principio nella sera del 26 corr. e proseguirà fino a tutto il 21 Febbrajo 1860, meno nei giorni vietati dall'Autorità Ecclesiastica. Dispone tuttocchè che concerne il regolare andamento dei spettacoli sia nell'interno dei teatri, sia nell'esterno; e chiude stabilendo pene rigorose ai perturbatori dell'ordine e a chi si rendesse colpevole d'indobbedienza all'ufficialità e alla forza pubblica. —

— I musei e gabinetti dell'Università Romana saranno aperti al pubblico dal mese di dicembre corr. a tutto il mese di maggio del venturo anno 1860 dalle ore una alle cinque pomerid. nel primo e terzo giovedì d'ogni mese, eccettuati i giorni festivi e di scuola. I biglietti gratuiti per i detti musei saranno dispensati dalla superiorità dell'Università stessa. —

— Dal nostro Ministero del Commercio, Belle Arti e Lavori pubblici è stata accordata la dichiarazione di proprietà, a senso della notificazione dei 3 settembre 1833 sulle invenzioni e scoperte, per anni dieci in tutto lo stato al sig. *Amadeo Megnaud* di Fretz di Marsiglia per una polvere da mina di sua invenzione da potersi sostituire alla polvere pirica nella escavazione delle rocce, tunnel ecc. ecc. —

— L'Agenzia teatrale del giornale *Verità e Bugia* di Napoli diretta dal sig. *Luigi Coppola* e C.° si è trasferita a Parigi. —

*Necrologie* — I giornali inglesi recano l'annuncio della morte del Conte di Grey, pari ereditario e protettore delle lettere e delle arti. Gli succede nei titoli e nella dignità il conte di Ripon, suo stretto congiunto. — È morto ancora nell'età di 105 anni il celebre astronomo americano *Camillo Holloch*. Il primo istituto di scienze astronomiche e matematiche di New-York venne da esso fondato nell'anno 1780. —

*Nuove musiche* — Nel prossimo carnevale dagli impresari fratelli Marzi verrà posta in scena in Parma una nuova opera espressamente scritta dal maestro Antonio Marchisio col titolo: *Piccarda Donati*. Ne saranno esecutori le sorelle Marchisio, Crivelli, e Paguoni. — Al Liceo di Barcellona era stata posta allo studio la nuova opera del maestro Sanelli: *Il Fornaretto*. Ora notizie telegrafiche del 29 ci portano: *Jeri a sera il Fornaretto* entusiasmo. *Carozzi, Dory, Ballini, e Rodas* applauditissimi; *Palmieri* tenore, debuttante, *fantastico*.

— La coltivazione del tabacco nell'Algeria prende tale sviluppo da ricompensare le grandi fatiche e le molte spese sopportate dalla Francia per quella colonia, smentendo l'affermazione inglese, che cioè la Francia non sia capace di fare prosperare le sue colonie. Sono nell'Algeria 5,000 circa coltivatori di tabacco sopra una superficie di 7,000 ettari che produce 7 milioni e mezzo di chilogrammi di tabacco. Il governo per la sua vendita ne compra 6 milioni, pagandolo circa un franco al chilogrammo. Gli altri 1,500,000 chilogrammi restano così alla speculazione dei privati.

— Nello scorso anno la posta in Inghilterra ha trasportato 19 milioni di lettere di più che negli anni antecedenti. Il numero totale delle lettere di 522 milioni. Quasi la metà di queste corrispondenze costituisce la parte di Londra, che fornisce in ragione media 46 lettere per abitante. Edinburgo ne dà 34, Dublino 33, Manchester 30, Birmingham 28, Liverpool 26, Glasgow 24 per ogni abitante e per anno. Il numero medio delle lettere per testa in tutto quel regno è di 26; 16 in Scozia, e 7 in Irlanda. —

— Un ammiratrice dello ingegno poetico del sig. Lamartine lo avea fatto, morendo, erede di una facoltà che può valutarsi un 100 mila franchi. Gli eredi

naturali di quella dama hanno attaccato di nullità il testamento, allegando esser la testatrice in quei momenti fuori delle sue facoltà intellettuali; per cui il Lamartine per non dar luogo a litigi rinunziava a quella eredità. I creditori però del poeta sono quindi intervenuti per sostenere sul loro interesse la validità del testamento; e così l'affare seguirà il suo corso, e promette di durare a lungo, essendochè la lite è impugnata in Normandia. —

— La fotografia in Russia fa grandi progressi. Una prova di ciò è stata una collezione di ritratti fotografici di grande dimensione, ottenuti a primo colpo mediante istrumenti perfezionati e senza ritocco, spediti ultimamente all'Accademia di Francia da un'artista di Pietroburgo; e tutti convennero che le fotografie parigine cedevano al confronto di questo. — L'amministrazione della Marina russa ha di già incominciato i lavori di sgombramento dei diversi porti di Cronstadt, i quali però non potranno esser terminati innanzi la fine della navigazione del 1864. *Trenta* di togliere 142,000 tese cubiche di materiali, nonché tutte le carcasse delle navi, le angore e le pietre che trovansi al fondo di quei porti. —

— Giorgio Sand ha pubblicato due volumi di una nuova sua opera che porta il titolo: *Maschera e Buffone*. Questo è uno studio storico, biografico, aneddotico completissimo dei tipi della commedia italiana, vera fonte della commedia moderna. Questo lavoro ricco d'incisioni in nero e colorate è stato pubblicato in tre edizioni simultanee e sarà una delle più interessanti strenne per 1860. —

UN PITTORE SOLDATO — Da qualche tempo si notava, dice il Nord, al Museo di Lione un giovane soldato occupato a dipingere appo i quadri de' grandi maestri, durante tutte le ore di ricreazione che lasciavagli il suo servizio. Terminava una copia commendevole di una delle più belle opere del Museo, quando una straniera, che visitava quell'edificio, gli si avvicinò e si compiacque con interesse pel gusto di lui per la pittura il giovane soldato le raccontò che egli era allievo di Orazio Vernet. Era stato tradito dal sorteggio, ma troppo povero per procurarsi un rimpiazzo, avea coraggiosamente accettato il suo novello destino, e proponeva di proseguire i suoi studi per quanto la sua posizione gli permetteva. La straniera gli propose allora di fare acquisto del di lui quadro ad un prezzo che non avrebbe saputo sperare; aggiunse che si occuperebbe altresì del suo avvenire. Quando il giovane artista volle sapere il nome della sua benefattrice, ella rispose sorridente: « *Indirizzerete il vostro quadro alla regina dei Paesi Bassi* ». Era dessa in vero che passando per Lione per recarsi a Parigi avea fatto sperimentare all'artista questo gran tratto della sua bontà. Si assicura che la regina non si è arrestata a tanto, e che il giovane pittore potrà bentosto, grazie a lei, darsi esclusivamente all'esercizio della sua arte.

## NUOVA SOCIETA' FILODRAMMATICA DI RIETI

Più volte ci è accaduto di dover ripetere in questo periodico che uno de' mezzi i più potenti e forse il più efficace a poter conseguire la tanto desiderata riforma del teatro italiano era quello di moltiplicare le *Filodrammatiche*. E ciò perchè in queste si formino, e da queste sortano attori intelligenti, civili, ed onesti, atti a migliorare e nobilitare quest'Arte già per sé nobilissima, ma impotente per sé stessa a migliorarsi, nonché a totalmente riformarsi. E più per tai motivi che festosamente e con vera gioia annunciammo a varie riprese lo svolgersi e l'aumentarsi di tali istituti nelle Città a noi vicine e nelle nostre Provincie, perchè in essi vediamo gli effetti dell'esserli coraggiosamente proposti a loro modello, ed in essi cogliamo i frutti della semenza col mezzo della stampa per noi diffusa.

Non possiamo dunque non rallegrarci nell'udire costituitasi e già in esercizio la nuova *Società Filodrammatica* di Rieti, come non possiamo dispensarci dal tributare i dovuti encomj a chi la promosse, ed a chi gli diede vita, e per le gravissime difficoltà che ebbero a superare, e sì per il modo veramente sontuoso con che dicesi adobbato il teatro espressamente eretto per la Società dalle fondamenta. E qui vuole giustizia che sia fatta onorevole menzione al signor *Carlo Piccardori*, il quale si accinse alla costruzione del teatro riducendo all'uojo una sua casa, disponendo che oltre una sala delle rappresentazioni nella quale evvi un bell'ambulaero, ed una comoda galleria, vi siano anche tre camere di trattenimento e convenientemente guardarobe: accordando il tutto ai Socj per soli scudi cento annui. Ma ciò non bastava perchè costituitasi la Società potesse incominciare i suoi saggi drammatici. La costruzione del palco scenico, la pittura della sala e delle camere, il mobilio, lo scenario, i lumi, gli attrezzi e tutt'altro relativo all'impianto, richiedeva una somma non lieve, che con molto disinteresse veniva antistata dal signor avv. *Antonio Colarieti* nominato a Presidente della Società. Lo scenario è stato dipinto dal signor *Giuseppe Carloni* reatino, il quale seppe con maestria riunire all'armonia delle tinte l'effetto teatrale e riuscisse innumerevoli e meritati applausi.

L'apertura del *Filodrammatico* teatro avvenne nella sera del 20 Novembre con il dramma: *La Contessa di Altemberg*; e nella sera consecutiva fu eseguita la commedia del conte Gi-

raud: *Le gelosie per equivoco*, con la farsa di Sonzogno: *Un farfallino*. Il concorso fu grandissimo e scelto l'auditorio essendovi anche intervenuti, oltre il patrisiato e la borghesia restina, molti forestieri e romani che ivi si trovavano. Quanto all'esecuzione veniamo assicurati essere riuscita oltre ogni dire commendevole per parte di tutti i Socj esercenti d'ambo i sessi, e di ciò se ne deve lode a ciascuno degli esecutori, ma più particolarmente al loro Direttore signor *Giulio Flacchi*, che già da lungo tempo conosciamo essere un valente dilettante. Egli può andar superbo del brillante esito che ha coronato i suoi sforzi, essendo stato uno de' più caldi zelatori e fautori della nuova *Filodrammatica*. Non consentendoci la ristrettezza del giornale, che pur deve riportare altre molte e svariate cose, di far parola dei singoli Socj esercenti e della loro valentia artistica, ne terremo proposito in altra occasione certi che non ci mancheranno gli opportuni dettagli per farlo.

Una sola osservazione ci crediamo in dovere di notare. In una città d'Italia, in mezzo a tanta operosità per il miglioramento del teatro italiano conveniva ad una *Filodrammatica italiana* di fare la sua solenne apertura con un dramma non italiano? Noi non siamo del tutto esclusivi, ed ammettiamo che di quando in quando debba prendersi il buono ovunque rivivessi; ma nella sera dell'inaugurazione... Pazienza!... Continuiamo i Socj tutti, contribuenti ed esercenti, l'opera che han colà lodevolmente incominciata e saran degni d'essere imitati in molte Città più vaste e più abitate che non è Rieti.

## CRONACA TEATRALE

**SOLETO.** — Per il teatro di questa città nella stagione del carnevale 1859-60 è stata scritturata la seguente compagnia di canto. Signora *Teresa Armellini*, prima donna assoluta, che più volte ha dato occasione di farsi ammirare nell'Accademia Filarmonica di Roma sua patria. Essa possiede un buon metodo di canto, eseguisce le difficoltà con molta naturalezza, e dove occorre sa molto bene cantar di grazia. Facciamo voti perchè abbia ad incontrare un pieno successo. Signora *Adelaide Pava* comprimaria. Signor *Alfonso Jacouci*, primo tenore assoluto, giovane di bella presenza, ed educato, siccome artista ad una perfetta scuola di canto, nipote di Scipione Jacouci, valentissimo pianista, e tolto miseramente da morte in età giovanissima allo splendore dell'arte italiana. *Vincenzo Quintilio Leoni*, primo baritone assoluto. *Antonio Frontini*, basso centrale.

**MILANO.** — *R. Teatro la Scala* — Il 24 Novembre fu prodotta su queste scene la grande opera del Meyerbeer: *Gli Ugonotti*. Questa fu eseguita dalle signore Poincot, Ortolani-Tiberini e Pessina (*il Paggio*) e dai signori Tiberini, Crivelli, Echeverria (*Marcello*) e Camillo Ferrara (*Saint-Briz*). Ognun ricorda l'esecuzione fattane la prima volta da Emilia Boehnerini, e Virginia Viola, dal Giugliani, dal Marini, con esso il Llorens e lo Zacchi. I confronti però recarono danno più o meno grave quasi che a tutti in generale, e il recarono viemaggiormente a coloro che vestirono poi le parti di *Valentina* e di *Marcello*, che sono in un con quella di *Raul*, le più difficili e faticose e per le quali vogliono peculiari condizioni di voce, di arte, di scena. Ma lasciamo in disparte i confronti non senza notare che qualora volevasi rappresentare questo capolavoro, dovevasi provvedere per modo che nessuna parte fosse relativamente da meno del compito assunto. Troppo è vero richiedevansi a tal uopo, ma poichè libera era la scelta dell'opera all'impresa, era obbligo di questa far sì che dir non si potesse che l'esecuzione fosse di molto inferiore alle precedenti. Bensì in ciò ebbe colpa non lieve la fatalità, che tolse d'improvviso le facoltà vocali al basso Echeverria, il perchè parte di tanta rivelazione quale è quella di *Marcello* fu appena appena abbozzata. I plausi non abbondarono dunque gran fatto e se copiosi risuonarono nel primo atto al Tiberini che cantò deliziosamente la sua romanza, indi innanzi per tre lunghi atti non se ne udirono più, tranne in qualche frase alla Ortolani e alla Poincot e più di frequente ai Tiberini. Venne finalmente il quarto atto e qui sorsero applausi alla grande scena della congiura, in cui avean parte precipua il Crivelli e il basso Ferrara, e viemaggiori reiterati e fragorosi al duetto famoso fra la signora Poincot e il Tiberini, che amendue espressero con arte, con sentimento, con abbandono e furon poi più volte rimandati fra i segni del più concorde entusiasmo. L'esecuzione del quinto atto fu imperfetta, mancando a *Marcello* la voce. Le danze del Golinelli, sebbene acconio all'uopo, passarono quasi che inosservate, che rado qui soglionsi applaudire i ballabili inserti alle opere, nelle quali ci pajon fuor di posto. Nulla mancò pel copioso corredo di personale, di scena, e di accessori; e di ciò vuol darsi lode all'impresa. L'orchestra adempì l'obbligo suo assai lodevolmente, non così i cori che però eseguirono bene il *Rataplan*. In seguito l'esecuzione divenne in qualche parte migliore. Già incominciarono le prove del primo ballo grande per carnevale di composizione e d'invenzione del coreografo Borri.

Al *Teatro S. Radegonda* ebbe luogo la beneficiata della madre nobile signora *Landozzi* producendosi nella commedia di Fournier: *Jacquart e la sua macchina*. Giudiziosa ne fu la scelta di questa produzione interessantissima e piena di affetto e nella quale la madre nobile, vestendo i panni della moglie dell'operaio, ha campo a spiegare tutti i pregi di quel carattere nobile, insieme affettuoso e sensibile; e abilità grande nel franco e disinvolto disimpegno di esso. L'esecuzione fu infatti inappuntabile per la beneficiata, come pure pel protagonista Luigi Aliprandi. Tutti gli altri attori di quella compagnia *Scrimin* ne appararono il pubblico. A ricercare poi maggiormente la serata prestarono gentilmente l'opera loro le distinte giovani cantanti signore Tagliana e Marazzani entusiasmando la prima nella cavatina della *Lucia*, come la seconda mostrò del pari non comune valentia nell'ultimo magistrale pezzo della *Saffo*. In ultimo dovettero replicare il duetto nella *Maria Padilla*. Il pubblico soddisfattissimo di tutto chiese il bis dell'incendio spettacolo per la sera successiva. S. M. Il Re *Vittorio*

*Emmanuele* si compiacque di accettare il protettorato di questa Accademia dei Filodrammatici e S. E. il Ministro della Casa del Re lo partecipava al Presidente di detta Accademia con Rescritto del 12 Novembre.

**NAPOLI.** — *S. Carlo* — Il 28 Novembre andò in scena l'*Aroldo* del Verdi su melodramma in 4 atti di Piave, eseguito dalla Spezia (*Mina*), da Mazzoleni (*Aroldo*), Pizzigati (*Egberto*), Arati (*Briano*), Bisaccia (*Godvino*), ec. ec. Che se qualche cosa bramaste apprendere del soggetto, facendo una piccola parentesi alla vostra e alla mia serietà vi dirò con uno scherzo, ma scherzo che ha fondamento nel vero, che potrebbe rassomigliarsi ad una *Collezione di giuochi innocenti o di penitenza* se vi piace: 1° il giuoco dell'anello, 2° della lettera perduta, 3° di caposniscendere, 4° di andar contentando, 5° della pace. Ora fra questi innocenti giuochi, in cui la gente di Napoli la sa lunga e per trovar i quali in *S. Carlo* ha abbandonato ritrivi, brigate, conversazioni, e tutto, potevano mai far gran mostra di se al cospetto del pubblico eminentemente napoletano un Pizzigati, ed un Mazzoleni? Ognuno si sentia forte a dire: *Io so farlo meglio di te*. Verso la Spezia ed Arati però (con la distinzione dal molto al poco) si usò diverso modo e diverso linguaggio. La Spezia venne applaudita nella sua grand'aria alla scena 1° e 2° dell'atto 2°. Ecco il solo pezzo compreso e gustato da capo a fondo, dopo la sinfonia, pure applaudita, di antica conoscenza. Anche i due finali del 1° e 2° atto erano in procinto (passatemi la frase) di esser compresi ed applauditi se talune note forzate di Mazzoleni non vi avessero apportato una spiacevole interruzione. Arati, nel suo poco, è stato un lodevole Briano. Delle scene, oltre alle vecchie che *mutatis mutandis* fanno il giro del mondo sin dalla felice memoria di Barbaja senza uscir dal *S. Carlo*, non ci ha che due sole nuove di cui l'una non si poteva di leggieri indovinare di qual natura di elementi, di corpi, d'imponderabili, di gravi, imiti il colore, l'altra è un cimitero che farebbe scambiare il XII col XIX secolo. Il vestuario forse non spregevole, ma poco adatto ai diversi artisti per le parti principali; pei coristi lurido secondo l'uso. Ma i cori, contro ogni consuetudine, hanno cantato con un po' di colorito. L'orchestra bene.

**Teatro de' Fiorentini.** — L'aspettazione della 2ª parte del *Montecristo* si è protratta inutilmente l'intera settimana, ma quel che più è ha dovuto camminare su di un ammasso di carcami come l'*Astuccio di Oro*, *La finta ammalata*, *Cogli uomini non si scherza*, *La gioia della famiglia*, *Le false confidenze*, *La casa nova* ecc. A troppo caro prezzo ci si fa desiderare una novità, ed una novità di tal risma. Che se ne si opponga tutti gli autori patrii essere addormentati, o divagati altrove; avrem giusti titoli a rispondere 1° che Proto, Laviano, De Sivo, Arabia, Ricci, Lopez, Pouchain ed altri braveranno tutto l'oppio d'Oriente se ci fosse un po' d'incoraggiamento e di emulazione: 2° che il teatro di prosa non è napoletano, ma italiano, e che in mancanza di patrie produzioni, alle quali vuolsi sempre dar il primo luogo, deve e può raccogliere da tutta la penisola: ove se non son tutte gemme, sarà certo meno scoria di quella che si raccoglie per l'ordinario, anzi costantemente dalle ghaie della Spagna. Dicesi esser pronta una tragedia del sunnomato Proto, duca dell'Albaneto, ed un'altra del De Sivo. Ma quando? Qual nuovo pelago valicheremo per raggiungerle? Quante altre valanghe della *Porta S. Martin*, de' *Bouffes* d'ingombreranno il cammino? D'altra parte non si parla che di tragedia e questo sia detto con buona pace de' suoi valenti cultori, per la desolata famiglia degli appaltati, questa, credetemi affè mia è un affar tragico!... Finiva appena di scrivere, quando jeri sera vidi annunciato il *Conte di Montecristo*.

**Teatro Nuovo.** — Una musica del maestro Giovanni Valentini, su libretto di Almerindo Spadetta, si è prodotta la sera del 1° corrente, per la prima volta e porta il titolo: *Biondolina*. Il successo ne è stato dei soliti di questo teatro. Applausi e chiamate, chiamate ed applausi che a un povero diavolo, che ha speso i suoi sonanti carlini 3 e mezzo, e che quindi non va colta special missione di chiamare ed applaudire impediscono di sentir l'opera. Bisogna aspettare che ci vada più pubblico e meno chiamatori. Allora vedremo se l'opera, oltre ai convenzionali onori del Teatro meriti anche lo schietto onore di un articolo.

**Teatro S. Ferdinando.** — Si è riaperto con la compagnia *Zampa*, nella quale, oltre al direttore, ci è un primo attore che disimpegna bene le sue parti. *Diorama*.

**PARIGI.** — *Nostra corrispondenza del 29 Novembre* — Teatro Italiano *il Barbieri di Siviglia*, il decano della musica buffa che è sempre il più giovine di tutti i confratelli è alla sua quarta rappresentazione. Ciò in buona lingua italiana vuol dire ha fatto *funatismo*, e questa volta i quattro quinti del successo son dovuti a quell'usignuolo in *crinoline*, che si chiama *Adelaide Borghi-Mamo*. Chi non ha inteso la Borghi nel *Barbieri* non può farsi un'idea della perfezione a cui possa giungere un'artista, quando ad una voce fresca, agile, vellutata, insomma ad una voce di zucchero, accoppia un arte di canto insuperabile. Io era agl'Italiani l'altra sera, e nel sentire la Borghi ripeteva senza volerlo: *Viva Adelaide - Che il cor m'infiamma - Per omnia saecula - Viva la gamma!*... S'intende la *gamma* musicale! Nella sua cavatina, nel duetto con *Figaro* (di cui ogni sera si domanda il bis) e nella *Santa Lucia*, arietta napoletana che canta al pianoforte e che ripete ogni sera, la Borghi è una *Rosina* numero uno! E il signor Calzadò nel rapirla all'*Opéra*, per papparsela lui, ha mostrato di aver molto giudizio, e naso fino! Si aspetta ora, con grande prevenzione la nuova musica del maestro napoletano signor Braga intitolata: *Margherita*, di cui è eroina la Borghi e se ne dicono antioipatamente mirabilia. — E noi non stentiamo a crederlo — Il Braga ha un fervido ingegno e la Borghi basterebbe da sé sola a far brillare venti spartiti — *Apettiamo* — *Sansouci*.

## DRAMMATICA

Il 29 Novembre al *Teatro Sociale* di Como ebbe luogo la beneficiata della prima amorosa di quella compagnia *Leigh*, la nostra concittadina ed allieva *filodrammatica* signora

*Elestra Patti*. La scelta del serale trattenimento fu sol gradita al pubblico, che non è stato mai avaro di dimostrazioni affettuose all'attrice beneficiata ed in specie in quella sera in cui essa vide con soddisfazione coronate le sue fatiche e i suoi voti. — In Torino i teatri di prosa *Germino*, *Rossini*, e *Alfieri*, fanno tutti discreti affari, ed il pubblico per pochi soldi vi passa volentieri queste sere lunghe e piuttosto fredde. L'*Alfieri* ove recita la drammatica compagnia *Pieri* è però il più frequentato. La Casali-Pieri, Gaetano Gattinelli, e Gaspare Pieri riscuotono applausi ogni volta che vi si producono, così la Olivieri, la Santechi, l'Antonietta Gattinelli, la Soja, il Ciotti, il Vedova, Mariani e Piccini, attori di merito, rendono la compagnia ricca d'un bel complesso. Il 24 Novembre recitarono con un successo straordinario *la Satira e Parini* del Ferrari. Il 25 il Pieri diede la sua serata: *Cesare e Augusto* di Scribe, *La figlia dell'avar* e il *Comicomane*, che benchè abbia vecchia, non mancò di fruttare applausi straordinari al beneficiato e al Gattinelli. Al *Rossini* il Landini è l'artista che dà solo anima alla brigata e quando esso si produce, il teatro è sempre affollato e abbondano gli applausi, i quali però il più delle volte vengono colti a spese della morale, che va a spasso. Il 28 vi si recitò una nuova produzione in versi martelliani del giovane artista B. Prado col titolo: *Lupi o Agnelli*. Il signor Prado ha già dato alcuni lavori a questo teatro di non grande importanza, ma che incontrarono; colla nuova volle spingersi nel campo dell'attualità e pescando pensieri e caratteri nei lavori del Garrelli e del Quattieri ha impastato un'assieme che non dispiacque per spontaneità di verso e regolarità nel dialogo. La compagnia del Landini quantunque di mediocri attori aveva preso a cuore la recita della produzione, e nel complesso meritò una parola di encomio. — Alla *Fenice* di Napoli il nuovo dramma a grandi effetti: *Uomo di mille colori*, del giovane autore sig. Raffaele Altavilla, ha già raggiunto con successo la 7ª rappresentazione. Se questo lavoro presenta qualche incoerenza nell'andamento dell'azione, nell'assieme però è pregevole e conforme al gusto degli uditori di questo teatro, i quali quando sono commossi si mostrano contenti e non vanno fantasiando molto sulla buona condotta, sulla verosimiglianza e sulla semplicità; pregi indispensabili in lavori della pura e delicata scuola. Vi è molto interesse, un dialogo abbastanza spontaneo e finali di atti di molto effetto. Gli attori ed in specie la Dreoni furono tutti applauditi. — Dalla compagnia *Dondini* al *Carolino* di Palermo fu prodotta la *Cleopatra*. Questa tragedia del sommo Astigiano rappresentata nel 1775 una volta al *Carignano* di Torino fu lasciata in oblio avendo per principale nemico l'autore stesso. Tommaso Salvini tentò riprodurla; e l'esito felicissimo, gli applausi molti, l'impressione favorevole rimasta a tutti, perfino ai comici, dissero chiaramente come il Salvini non si fosse ingannato nel giudicarla e come bene fosse riuscito nella sua intrapresa. Senza giudicar noi la tragedia nel senso estetico della poesia e dell'azione, diremo soltanto essere essa un bel lavoro per la scena, e tale, che non imentisce *Alfieri*. Tre caratteri ben delineati sono quelli di *Antonio*, di *Cleopatra*, di *Augusto*. Il Salvini sollevato all'altezza del pensiero di *Alfieri* entusiasma il pubblico, che dove concludere esser bellissima la tragedia, ed originale e sempre più grande il rappresentante di *Antonio*. La Pedretti sostenne molto bene la protagonista. La *Cleopatra* non è una tragedia che sta sull'azione; non è un dramma che posa nell'intreccio. Il sentimento dell'antica civiltà più che in ogni altra tragedia vi è trasfuso: posizioni nobili e generosi pensieri; contrasto di passioni; versi bellissimi ed energici; questo ne forma l'effetto scenico. Non è una tragedia infuse che fatta da mediocri attori può sostenersi, ma rappresentata da valentissimi è di un risultato sicuro. — *Giovanni Internari* primo attore brillante cessando coll'anno corrente di dirigere una compagnia drammatica è disponibile dal primo giorno di quaresima in avanti. Così pure è disponibile la simpatica prima attrice drammatica *Virginia Santi* che ora forma l'ornamento principale della compagnia del bravo *Pezzana*. Per le trattative d'ambidue rivolgersi alla direzione del *D. Marzio* di Milano. — L'illustre commediografo dott. *Paolo Ferrari* è stato nominato professore di storia e segretario dell'Università di Modena sua patria. — La compagnia di *Gaspare Pieri* nel carnevale prossimo andrà al teatro *Doria* di Genova per darvi un corso di rappresentazioni. — La nuova compagnia *Vedova* e Socio passerà la quaresima a Genova, la primavera a Torino, l'estate a Cagliari, e il seguente autunno e carnevale a Milano.

## ELENCO

della drammatica compagnia Mazzola e Milani diretta dall'artista Carlo Benvenuti.

Attrici — *Malvina Milani*; *Angiolina Bosio*, *Elena Milani*, *Maria Picozzi*, *Carlotta Mazzautini*, *Annetta Sini*, *Anna Alberici*, *Giulietta Milani*.

Attori — *Francesco Bosio*, *Carlo Benvenuti*, *Cesare Mazzola*, *Pietro Milani*, *Cesare Ghisani*, *Luigi Pigozzi*, *Lorenzo Sorace*, *Giuseppe Poli*, *Luigi Alberici*, *Gaetano Frasi*, *Trovare*; *Suggestore*; *Apparatore*.

Posta della compagnia *Carlo Benvenuti*.

— Il ch. cav. dott. *Francesco Regli*, estensore del *Pivato* di Torino, nei primi mesi del prossimo anno pubblicherà un grande *Dizionario biografico dei più celebri poeti, maestri, cantanti, coreografi, ballerini, commedianti, scenografi, impresari, giornalisti* ecc. ecc. che fiorirono in Italia dal 1801 al 1860. Quest'opera conterrà più di mille biografie —

## LOGGRIFFO

Quattro figure fanno il nome mio  
D'un grande impero il fondator son'io;  
Se la seconda mia caugando andrai  
Sempre vocal sebandola, n'avrai  
Quel che fo se son medico; un amico;  
Acceso in coro son da tempo antico;  
E fanno a me ben sette volte al giorno  
Gli abitator della badia ritorno.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Paga-no*.